



IL GEOLOGO D'ORIANO: «NON SI È FATTO NULLA PER LE ZONE A RISCHIO» «Intervenire, o sarà sempre peggio Ma non esistono piani seri»

Olga Mugnaini
■ FIRENZE

IL PROFESSOR Vittorio D'Oriano — docente all'università di Siena — è commissario straordinario per l'ordine dei geologi dell'Emilia Romagna e vicepresidente del Consiglio nazionale. E ad ogni alluvione è lì a snocciolare lo stesso monito: «Andrà sempre peggio se non si comincia a intervenire sul territorio con sistematicità». E invece, di mese in mese, si contano i danni, ma non gli investimenti, specialmente fra Alta Toscana e Liguria. Dove le frane attive sarebbero 30mila.

Professor D'Oriano, ci risiamo...

«Ha detto bene, ci risiamo. Eppure lo sappiamo che quella è una delle zone più a rischio. Il fatto è che nonostante tutto quello che viene dichiarato anche in questi giorni, non sento parlare di un progetto serio da finanziare in tempi rapidi per la messa in sicurezza del suolo».

Perché?

«Ritengo che il dipartimento difesa del suolo della Regione non sia all'altezza della situazione. Non dico che con la piovosità di questi giorni si poteva evitare quanto sta accadendo, ma è evidente che non c'è un'adeguata programmazione. Io credo che una volta o l'altra si dovrebbe pur cominciare, per non trovarsi tutte le volte a disperarsi per gli allagamenti».

Il fatto è che si parla del 12% del territorio toscano a rischio idrogeologico. Dove si trovano le risorse per intervenire?

«Le rispondo con le parole del presidente della Repubblica Napolitano nel recente incontro a

Vernazza con i rappresentanti di Liguria, Toscana ed Emilia: dopo avere detto che la difesa del suolo è una priorità, ha aggiunto che la buona politica si capisce proprio dalla scelta dei singoli interventi. È evidente che non si può fare tutto e subito, ma, ripeto, bisogna cominciare».

Quanti soldi servirebbero solo per la Toscana?

«Non è facile dirlo, ma in ordine di grandezza si può parlare di 3-4 miliardi. Sono tanti, ma non vanno spesi tutti insieme e se si calcolano i danni delle alluvioni ci si guadagna sempre. Non ci dimentichiamo che l'area più esposta interessa almeno 700mila abitanti».

Faccia lei una prima mappa delle zone più a rischio.

«Partirei dalla Toscana di Nord-Est, compresa la provincia di Lucca. Poi certamente l'Alto Mugello, una porzione dell'Aretino e in particolare del Casentino. E a seguire il Grossetano. Lo so, non è poco, ma rischia di essere sempre peggio».

In che senso?

«Nel senso che i climatologi parlano di un tempo sempre più bizzarro. Basti dire che sul territorio fiorentino, ad esempio, nel mese di ottobre sono caduti cento millimetri di pioggia, che vuol dire centro litri d'acqua ogni metro quadrato. Se si considera che in un anno cadono mediamente 900 millimetri, allora si spiega perché siamo a fare i conti con le piene».

È anche colpa del fatto che abbiamo costruito dove non si doveva?

«Sì, è evidente. E questo nonostante la Toscana abbia un'ottima legge sul governo del territorio. Ciò significa che le parole non bastano, e che oltre alle leggi bisogna dare corso ai fatti».